

LA CLEMENZA DI TITO

DRAMMA SERIO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NAZIONALE DI PRAGA
NEL SETTEMBRE 1791.

IN OCCASIONE DI SOLLENIZZARE IL GIORNO DELL'INCORONAZIONE DI
SUA MAESTÀ L'IMPERATORE LEOPOLDO II.

NELLA STAMPERIA DI NOB. DE SCHÖNFELD.

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo cesare, contento di averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

LA CLEMENZA DI TITO

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amatoprincipe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sicaro, che fu chiamato "la delizia del genere umano". E pure due giovanipatrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Mail clementissimo cesare, contento d' averglipaternamente ammoniti, concesse loro e a' loro complici un generosoperdono.
Suetonius, Aurelius Victor, Dione, Zonara etc.

La scena è in Roma.

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
VITELLIA, figlia dell'imperatore Vitellio.
SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
PUBLIO, prefetto del Pretorio.
La scena è in Roma.

La musica è tutta nuova, composta dal celebre signor Wolfgang Amadeo Mozart, maestro di capella in attuale servizio di Sua Maestà Imperiale.
Le tre prime decorazioni sono d'invenzione del signor Pietro Travaglia, all'attual servizio di S. A. il Principe Esterazi.
La quarta decorazione è del signor Preisig di Coblenz.
Il vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del signor Cherubino Babbini di Mantova.

Ouverture

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.
VITELLIA, figlia dell'imperator Vitellio.
SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio.
SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.
PUBLIO, prefetto del Pretorio.

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

Recitativo

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
5 Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
son pronti già, che il Campidoglio acceso
darà moto a un tumulto.

Io tutto questo
già mille volte udii; la mia vendetta
10 mai non veggo però. S'aspetta forse
che Tito a Berenice in faccia mia
offra d'amor insano
l'usurpato mio soglio e la sua mano?
Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri!

ATTO PRIMO

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

SCENA I

VITELLIA e SESTO.

VITELLIA

Ma che? Sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
fu Lentulo da te, che i suoi seguaci
son pronti già, che 'l Campidoglio acceso
darà moto a un tumulto e sarà il segno,
onde possiate uniti
Tito assalir, che i congiurati avranno
vermiglio nastro al destro braccio appeso
per conoscersi insieme. Io tutto questo
già mille volte udii; la mia vendetta
mai non veggo però. S'aspetta forse
che Tito a Berenice in faccia mia
offra d'amore insano
l'usurpato mio soglio e la sua mano?
Parla, di': che s'attende?

SESTO

Oh dio!

VITELLIA

Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
sempre parti da me; sempre ritorni
confuso, irresoluto. Onde in te nasce
questa vicenda eterna
d'ardire e di viltà?

SESTO

Vitellia, ascolta.
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo

presente a te, non so pensar, non posso
 voler che a voglia tua, rapir mi sento
 tutto nel tuo furor, fremo a' tuoi torti,
 Tito mi sembra reo di mille morti.
 Quando a lui son presente,
 Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VITELLIA
 Dunque...

SESTO
 Pria di sgridarmi,
 ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
 Tu vendetta mi chiedi;
 Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
 con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena
 co' benefizi suoi. Per te l'amore,
 per lui parla il dover. Se a te ritorno,
 sempre ti trovo in volto
 qualche nuova beltà; se torno a lui,
 sempre gli scopro in seno
 qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
 tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 se ti perdo, mia vita; e, se t'acquisto,
 vengo in odio a me stesso.
 Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VITELLIA
 No, non meriti, ingrato,
 l'onor dell'ire mie.

SESTO
 15 Pensaci meglio, o cara,
 pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
 l'amico a noi. Fra le memorie antiche
 trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 20 eroe più generoso e più clemente.
 Parlagli di premiar; poveri a lui
 sembrano gli erari sui.
 Parlagli di punir; scuse al delitto

SESTO
 Pensaci, o cara,
 pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 la sua delizia al mondo, il padre a Roma,
 l'amico a noi. Fra le memorie antiche
 trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 eroe più generoso o più clemente.
 Parlagli di premiar; poveri a lui
 sembrano gli erari sui.
 Parlagli di punir; scuse al delitto

25 cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice
in cui fatto non ha qualcun felice.

cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
chi alla canuta età. Risparmia in uno
l'onor del sangue illustre; il basso stato
compatisce nell'altro. Inutil chiama,
perduto il giorno ei dice
in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

30 Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico? E più non pensi
che questo eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?
Che mi ingannò, che mi sedusse
35 è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice! Una rivale
avesse scelta almeno
degnà di me fra le beltà di Roma.
40 Ma una barbara, Sesto,
un'esule antepormi, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
codeste fole. Io so gl'antichi amori,
45 so le lacrime sparse allor che quindi
l'altra volta partì, so come adesso
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?

VITELLIA

Ma regna...

SESTO

Ei regna, è ver; ma vuol da noi
sol tanta servitù quanto impedisca
di perir la licenza. Ei regna, è vero;
ma di sì vasto impero,
tolto l'alloro e l'ostro,
suo tutto il peso e tutto il frutto è nostro.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico? E più non pensi
che questo eroe clemente un soglio usurpa
dal suo tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
richiamar Berenice? Una rivale
avesse scelta almeno
degnà di me fra le beltà di Roma.
Ma una barbara, o Sesto,
un'esule antepormi! Una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
codeste fole. Io so gli antichi amori,
so le lacrime sparse allor che quindi
l'altra volta partì, so come adesso
l'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 122-151

Il perfido l'adora.

SESTO

Ah principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

50 Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo?

SESTO

Eppur...

VITELLIA

non hai cor d'acquistarmi. Eppure

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati.

VITELLIA

Addio.

Il perfido l'adora.

SESTO

Ah! Principessa,
tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo?

SESTO

E pure...

VITELLIA

non hai cor d'acquistarmi. E pure

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
sciolto d'ogni promessa. A me non manca
più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati.

VITELLIA

Addio.

SESTO

55 Ah Vitellia, ah mio nume,
non partir! Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

N° 1 Duetto

SESTO

60 Come ti piace imponi,
regola i moti miei:
il mio destin tu sei,
tutto farò per te.

VITELLIA

65 Prima che il sol tramonti
estinto io vo' l'indegno:
sai ch'egli usurpa un regno
che in sorte il ciel mi diè.

SESTO

Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA

Ebben, che più s'attende?

SESTO

Un dolce sguardo almeno
sia premio alla mia fé.

A DUE

70 Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata:
un'alma lacerata
più della mia non v'è.

SESTO

Ah Vitellia, ah mio nume,
non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,
regola i moti miei:
tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti
voglio Tito svenato e voglio...

SCENA II

ANNIO e detti.

Recitativo

ANNIO
Amico, il passo affretta:
75 Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA
Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO
Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
80 Berenice partì.

SESTO
Come?

VITELLIA
Che dici?

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
85 (Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

SCENA II

ANNIO e detti.

ANNIO
Amico,
Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA
Ah non perdetevi
questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO
Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l'impero
e del mondo e di sé. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO
Come!

VITELLIA
Che dici!

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange
di meraviglia e di piacere. Io stesso
quasi nol credo; ed io
fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
(Oh speranze!)

SESTO
Oh virtù!

VITELLIA
Quella superba
oh come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito!

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 216-254

ANNIO

Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
90 men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA

Ognun può lusingarsi.

ANNIO

Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinse, ma combatté. Non era oppresso,
95 ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA

(Eppur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(A parte a Sesto.)
Sesto, sospendi
100 d'eseguire i miei cenni: il colpo ancora
non è maturo.

SESTO

E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA

Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

SESTO

Di nulla.

(Oh dio!

ANNIO

Anzi giammai
più tenera non fu. Partì; ma vide
che adorata partiva e che al suo caro
men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA

Ognun può lusingarsi.

ANNIO

Eh si conobbe
che bisognava a Tito
tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinse, ma combatté. Non era oppresso,
ma tranquillo non era; ed in quel volto,
dicasi per sua gloria,
si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA

(E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.)
(A parte a Sesto.)
Sesto, sospendi
d'eseguir i miei cenni. Il colpo ancora
non è maturo.

SESTO

(Con isdegno.)
E tu non vuoi ch'io vegga...
ch'io mi lagni, o crudele...

VITELLIA

(Con isdegno.)
Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

SESTO

Di nulla.

(Con sommissione.)

(Oh dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio?)

N° 2 Aria

VITELLIA

105 Deh se piacer mi vuoi,
lascia i sospetti tuoi;
non mi stancar con questo
molesto dubitar.

110 Chi ciecamente crede
impegna a serbar fede;
chi sempre inganni aspetta
alletta ad ingannar.

(Parte.)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

Recitativo

ANNIO

Amico, ecco il momento
di rendermi felice. All'amor mio
115 Servilia promettesti. Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
impetrarlo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io

questo nuovo legame, Annio, desio.

Chi provò mai tormento eguale al mio?)

VITELLIA

Deh se piacer mi vuoi,
lascia i sospetti tuoi;
non mi stancar con questo
molesto dubitar.

Chi ciecamente crede
impegna a serbar fede;
chi sempre inganni aspetta
alletta ad ingannar.

(Parte.)

SCENA III

SESTO ed ANNIO.

ANNIO

Amico, ecco il momento
di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
impetrar lo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
son che alla nostra antica
e tenera amicizia aggiunga il sangue
un vincolo novello.

ANNIO

Io non ho pace
senza la tua germana.

SESTO

E chi potrebbe
rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;
io fino al giorno estremo
sarò tuo; Tito è giusto.

ANNIO

Il so, ma temo.

N° 3 Duettino

SESTO, ANNIO

Io sento che in petto
mi palpita il core,
né so qual sospetto
mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
diventa in amore
sicuro tormento
l'incerto piacer.

120 Deh prendi un dolce amplesso,
amico mio fedel,
e ognor per me lo stesso
ti serbi amico il ciel.
(Partono.)

(Parte.)

SCENA IV

SESTO solo.

SESTO

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
l'arbitrio di me stesso. Altro non odo
che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
un astro che governa il mio destino.
La superba lo sa, ne abusa, ed io

né pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
poter della beltà! Voi che dal cielo
tal dono avete, ah non prendete esempio
dalla tiranna mia. Regnate, è giusto;
ma non così severo,
ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci,
son gli sdegni allor permessi;
ma infierir contro gli oppressi,
questo è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a' Traci
sì crudel che non risparmi
quel meschin che getta l'armi,
che si rende prigionier.

(Parte.)

*Parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; in faccia
aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.*

*Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato;
indietro parte del Foro Romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei;
da' lati veduta in lontano del Monte Palatino e d'un gran tratto della via sacra; in
faccia aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.*

SCENA IV

*PUBLIO, senatori romani e i legati delle province soggette, destinati a presentare al
Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' littori, seguito da'
pretoriani e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il
seguinte coro.*

N° 4 Marcia

N° 5 Coro

CORO

125 Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.

SCENA V

*Nell'atrio suddetto saranno PUBLIO e i senatori romani, ed i legati delle province
soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO
preceduto da' littori, seguito da' pretoriani, accompagnato da SESTO e da ANNIO e
circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente coro.*

CORO

Serbate, o dèi custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
su la cesarea chioma,

(Nel fine del coro suddetto ANNIO e SESTO da diverse parti.)

Recitativo

PUBLIO

(A Tito.)

Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
130 non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
135 ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
140 all'opra consagriam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
145 tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.

voi custodite a Roma
la sua felicità.

Fu vostro un sì gran dono,
sia lungo il dono vostro;
l'invidi al mondo nostro
il mondo che verrà.

(Nel fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.)

PUBLIO

(A Tito.)

Te della patria il padre
oggi appella il Senato; e mai più giusto
non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANNIO

Né padre sol, ma sei
suo nume tutelar. Più che mortale
giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui
comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
ti destina il Senato, e là si vuole
che fra divini onori
anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opra consagriam. Tito non sdegni
questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto
è de' voti di Tito il vostro amore,
ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi
che debbano arrossirne e Tito e voi.
Più tenero, più caro
nome che quel di padre
per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
ottenerlo non curo. I sommi dèi,
quanto imitar mi piace,

Quegli offerti tesori
 non ricuso però. Cambiarne solo
 l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
 150 terribile il Vesevo ardenti fiumi
 dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
 riempie di ruine
 i campi intorno e le città vicine.
 Le desolate genti
 155 fuggendo van, ma la miseria opprime
 quei che al foco avvanzar. Serva quell'oro
 di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
 Oh vero eroe!

PUBLIO
 Quanto di te minori
 160 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

TITO
 Basta, basta, o miei fidi.
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
 ogn'altro s'allontani.

abborrisco emular. Gli perde amici
 chi gli vanta compagni, e non si trova
 follia la più fatale
 che potersi scordar d'esser mortale.
 Quegli offerti tesori
 non ricuso però. Cambiarne solo
 l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
 terribile il Vesevo ardenti fiumi
 dalle fauci eruttò, scosse le rupi,
 riempie di ruine
 i campi intorno e le città vicine.
 Le desolate genti
 fuggendo van, ma la miseria opprime
 quei che al fuoco avvanzar. Serva quell'oro
 di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO
 Oh vero eroe!

PUBLIO
 Quanto di te minori
 tutti i premi son mai, tutte le lodi!

CORO
 Serbate, o dèi custodi
 della romana sorte,
 in Tito il giusto, il forte,
 l'onor di nostra età.

TITO
 Basta, basta, o Quiriti.
 Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
 ogni altro s'allontani.

(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.)

N° 4 Marcia

Recitativo

ANNIO
 (Adesso, o Sesto,
 parla per me.)

SESTO
 Come, signor, potesti
 165 la tua bella regina...

TITO
 Ah Sesto, amico,
 che terribil momento! Io non credei...
 Basta, ho vinto: partì.

Tolgasi adesso
 a Roma ogni sospetto
 di vederla mia sposa.

ANNIO
 (Adesso, o Sesto,
 parla per me.)

SESTO
 Come, signor, potesti
 la tua bella regina...

TITO
 Ah Sesto, amico,
 che terribil momento! Io non credei...
 Basta, ho vinto, partì. Grazie agli dèi.
 Giusto è ch'io pensi adesso
 a compir la vittoria. Il più si fece;
 facciasi il meno.

SESTO
 E che più resta?

TITO
 A Roma
 toglier ogni sospetto
 di vederla mia sposa.

SESTO
 Assai lo toglie
 la sua partenza.

TITO
 Un'altra volta ancora
 partissi e ritornò. Del terzo incontro
 dubitar si potrebbe; e, finché vuoto
 il mio talamo sia d'altra consorte,

La clemenza di Tito KV 621

Una sua figlia
170 vuol veder sul mio soglio,
e appagarla convien. Giacché l'amore
scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca,
175 Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, signor? M'opprime a segno
180 la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

chi sa gli affetti miei
sempre dirà ch'io lo conservo a lei.
Il nome di regina
troppo Roma abborrisce, una sua figlia
vuol veder sul mio soglio,
e appagarla convien. Già che l'amore
scelse invano i miei lacci, io vo' ch'almeno
l'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
sarà la tua germana.

SESTO
Servilia?

TITO
Appunto.

ANNIO
(Oh me infelice!)

SESTO
Annio è perduto.) (Oh dèi!

TITO
Udisti?
Che dici? Non rispondi?

SESTO
E chi potrebbe
risponderti, o signor? M'opprime a segno
la tua bontà che non ho cor... Vorrei...

ANNIO
(Sesto è in pena per me.)

TITO
Spiegati. Io tutto
farò per tuo vantaggio.

SESTO
(Ah si serva l'amico.)

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 534-569

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO

Tito...

ANNIO

185 Augusto! Conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede
ch'ogni distanza eguaglia
190 d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
195 ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
Ebben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
200 amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che resterà ben poco
dello spazio infinito
205 che fraposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefici tuoi.

ANNIO
(Annio, coraggio.)

SESTO

(Risoluto.)
Tito...

ANNIO

(Come sopra.)
Augusto, io conosco
di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne stringe. Ei, di sé stesso
modesto estimator, teme che sembri
sproporzionato il dono e non s'avvede
ch'ogni distanza eguaglia
d'un cesare il favor. Ma tu consiglio
da lui prender non déi. Come potresti
sposa elegger più degna
dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar. De' miei presagi
l'adempimento è questo.

SESTO
(Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITO
E ben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
amato Sesto, e queste
tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
tu ancor nel soglio, e tanto
t'innalzerò, che resterà ben poco
dello spazio infinito
che frapposer gli dèi fra Sesto e Tito.

SESTO
Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi,
modera, Augusto, i benefizi tuoi.

TITO
 Ma che, se mi negate
 210 che benefico io sia, che mi lasciate?

N° 6 Aria

TITO
 Del più sublime soglio
 l'unico frutto è questo:
 tutto è tormento il resto
 e tutto è servitù.
 215 Che avrei, se ancor perdessi
 le sole ore felici
 che ho nel giovar gli oppressi,
 nel sollevar gli amici,
 nel dispensar tesori
 220 al merto e alla virtù?
 (*Parte con Sesto.*)

SCENA V

ANNIO e poi SERVILIA.

Recitativo

ANNIO
 Non ci pentiam. D'un generoso amante
 era questo il dover.
 Mio cor, deponi
 le tenerezze antiche. È tua sovrana
 chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
 225 in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
 Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA
 Mio ben...

TITO
 Ma che, se mi negate
 che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime soglio
 l'unico frutto è questo:
 tutto è tormento il resto
 e tutto è servitù.
 Che avrei, se ancor perdessi
 le sole ore felici
 che ho nel giovar gli oppressi,
 nel sollevar gli amici,
 nel dispensar tesori
 al merto e a la virtù?
 (*Parte.*)

SCENA VI

ANNIO e poi SERVILIA.

ANNIO
 Non ci pentiam. D'un generoso amante
 era questo il dover. Se a lei che adoro,
 per non esserne privo,
 tolto l'impero avessi, amato avrei
 il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi
 le tenerezze antiche. È tua sovrana
 chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
 in rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!
 Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA
 Mio ben...

ANNIO
Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA
Perché?

ANNIO
Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
230 A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio.

SERVILIA
Come! Fermati. Io sposa
di Cesare? E perché?

ANNIO
Perché non trova
235 beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA
Così confusa
abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
240 come fu? Per qual via...

ANNIO
Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

N° 7 Duetto

ANNIO
Ah perdona al primo affetto
questo accento sconsigliato:
colpa fu del labbro usato
245 a così chiamarti ognor.

ANNIO
Taci, Servilia. Ora è delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA
Perché?

ANNIO
Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento), a te m'impose
di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
io fui... (parlar non posso). Augusta, addio.

SERVILIA
Come! Fermati. Io sposa
di Cesare! E perché?

ANNIO
Perché non trova
beltà, virtù che sia
più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
deh lasciami partir.

SERVILIA
Così confusa
abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:
come fu? Per qual via...

ANNIO
Mi perdo, s'io non parto, anima mia.

Ah perdona al primo affetto
quest'accento sconsigliato;
colpa fu del labbro usato
a chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto,
che vegliava in guardia al core;
ma il rispetto dall'amore

fu sedotto e mi tradi.

SERVILIA

Ah tu fosti il primo oggetto
che finor fedel amai,
e tu l'ultimo sarai
ch'abbia nido in questo cor.

ANNIO

250 Cari accenti del mio bene!

SERVILIA

Oh mia dolce, cara spene!

A DUE

Più che ascolto i sensi tuoi,
in me cresce più l'ardor.

255 Quando un'alma è all'altra unita
qual piacere un cor risente!
Ah si tronchi dalla vita
tutto quel che non è amor.

(Partono.)

(Parte.)

SCENA VII

SERVILIA sola.

SERVILIA

Io consorte d'Augusto! In un istante
io cambiar di catene! Io tanto amore
dovrei porre in oblio! No, sì gran prezzo
non val per me l'impero.

Annio, non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai:
tu fosti il primo, tu pur sarai
l'ultimo oggetto che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,
che con noi vive fino alla morte

quel primo affetto che si provò.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA VI

TITO e PUBLIO con un foglio.

Recitativo

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
260 de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA VIII

TITO e PUBLIO con un foglio.

TITO
Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO
I nomi ei chiude
de' rei che osar con temerari accenti
de' cesari già spenti
la memoria oltraggiar.

TITO
Barbara inchiesta
che agli estinti non giova e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
ne abolisco il costume; e, perché sia
in avvenir la frode altrui delusa,
nelle pene de' rei cada chi accusa.

PUBLIO
Giustizia è pur...

TITO
Se la giustizia usasse
di tutto il suo rigor, sarebbe presto
un deserto la terra. Ove si trova,
chi una colpa non abbia o grande o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
un giudice innocente
dell'error che punisce.

PUBLIO
265 Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiango;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
270 impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO
Almen...

SCENA VII

SERVILIA e detti.

Recitativo

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

PUBLIO
Hanno i castighi...

TITO
Hanno, se son frequenti,
minore autorità. Si fan le pene
familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
d'aver molti compagni; ed è periglio
il publicar quanto sian pochi i buoni.

PUBLIO
Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
anche il tuo nome.

TITO
E che perciò? Se 'l mosse
leggerezza, nol curo;
se follia, lo compiango;
se ragion, gli son grato; e se in lui sono
impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO
Almen...

SCENA IX

SERVILIA e detti.

SERVILIA
Di Tito al piè...

TITO
Servilia! Augusta!

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 767-802

SERVILIA

Ah signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta;

275 ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA

Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido cor. Ma...

TITO

Parla.

SERVILIA

Il core,
280 signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì.

Valor che basti

SERVILIA

Ah! Signor, sì gran nome
non darmi ancora. Odimi prima: io deggio
palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta;

ma non partir.
(*Publio si ritira.*)

SERVILIA

Che del cesareo alloro
me, fra tante più degne,
generoso monarca, inviti a parte,
è dono tal che desteria tumulto
nel più stupido core. Io ne comprendo
tutto il valor. Voglio esser grata e credo
doverla esser così. Tu mi scegliești,
né forse mi conosci. Io, che tacendo
crederei d'ingannarti,
tutta l'anima mia vengo a svelarti.

TITO

Parla.

SERVILIA

Non ha la terra,
chi più di me le tue virtudi adori:
per te nutrisco in petto
sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

TITO

Eh parla.

SERVILIA

Il core,
signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora
non comprendea d'amarlo e non amai
altri finor che lui. Genio e costume
unì l'anime nostre. Io non mi sento

non ho per obbliarlo. Anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
285 So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO

Grazie, o numi del ciel.

Pur si ritrova
chi s'avventuri a dispiacer col vero.

290

Alla grandezza tua la propria pace
Annio pospone! Tu ricusi un trono
per essergli fedele! Ed io dovrei
turbar fiamme sì belle? Ah non produce
295 sentimenti sì rei di Tito il core.

Sgombra ogni tema. Io voglio
stringer nodo sì degno,
e n'abbia poi
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA

Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
300 delizia de' mortali! Io non saprei
come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
il tuo candor. Di publicar procura
che grato a me si rende,
305 più del falso che piace, il ver che offende.

valor per obbliarlo: anche dal trono
il solito sentiero
farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
d'un cesare al voler, ma tutto almeno
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO

Grazie, o numi del ciel. Pure una volta
senza larve sul viso
mirai la verità. Pur si ritrova
chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento
oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
ragion di meraviglia! Annio pospone
alla grandezza tua la propria pace!
Tu ricusi un impero
per essergli fedele! Ed io dovrei
turbar fiamme sì belle? Ah non produce
sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia, che padre in vece
di consorte m'avrai, sgombra dall'alma
ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri
meo a farlo felice, e n'abbia poi
cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA

Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
delizia de' mortali! Io non saprei
come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno
esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
il tuo candor. Di publicar procura
che grato a me si rende,
più del falso che piace, il ver che offende.

N° 8 Aria

TITO

Ah se fosse intorno al trono
ogni cor così sincero,
non tormento un vasto impero,
ma saria felicità.

310 Non dovrebbero i regnanti
tollerar sì grave affanno
per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità.

(Parte.)

Ah se fosse intorno al trono
ogni cor così sincero,
non tormento un vasto impero,
ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti
tollerar sì grave affanno
per distinguer dall'inganno
l'insidiata verità.

(Parte.)

SCENA VIII

SERVILIA, poi VITELLIA.

Recitativo

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
315 Posso alla mia sovrana
offerir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SCENA X

SERVILIA e VITELLIA.

SERVILIA
Felice me!

VITELLIA
Posso alla mia sovrana
offerir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto
per cui d'amor ferito
ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA
(Che amaro favellar! Per mia vendetta
si lasci nell'inganno.) Addio.

VITELLIA
sdegna già di mirarmi!

Servilia

Oh dèi! Partir così! Così lasciarmi!

SERVILIA
Non esser meco irata:

SERVILIA
Non ti lagnar s'io parto;
o lagnati d'amore,
che accorda a quei del core
i moti del mio piè.
Alfin non è portento
che a te mi tolga ancora
l'eccesso d'un contento
che mi rapisce a me.

320 forse la regia destra è a te serbata.
(Parte.)

(Parte.)

SCENA IX

VITELLIA, poi SESTO.

Recitativo

VITELLIA
Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
qui mi lascia costei! Barbaro Tito,
325 ti pareo dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi.
Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi 'l tuo sangue...

SESTO
Mia vita.

VITELLIA
Ebben, che rechi? Il Campidoglio
330 è acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SCENA XI

VITELLIA, poi SESTO.

VITELLIA
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
già mi guarda costei! Barbaro Tito,
ti pareo dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
l'ultima de' viventi? Ogn'altra è degna
di te fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,
trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

SESTO
Mia vita.

VITELLIA
E ben, che rechi? Il Campidoglio
è acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO
Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA
Nulla! E sì franco
mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO
È tuo comando
335 il sospendere il colpo.

VITELLIA
E non udisti
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
dimmi, come pretendi,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO
340 Se una ragion potesse
almen giustificarmi...

VITELLIA
Una ragione!
Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto
da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
345 la patria a liberar.

Sei d'un'illustre
ambizion capace? Eccoti aperta
una strada all'impero.

Renderti fortunato
può la mia mano? Corri,
350 mi vendica, e son tua.

D'altri stimoli hai d'uopo?
Sappi che Tito amai,
che del mio cor l'acquisto
ei t'impedì, che se rimane in vita

SESTO
Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA
Nulla! E sì franco
mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO
È tuo comando
il sospendere il colpo.

VITELLIA
E non udisti
i miei novelli oltraggi? Un altro cenno
aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
dimmi, come pretendi,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO
Se una ragion potesse
almen giustificarmi...

VITELLIA
Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto
da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
la patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,
la tua memoria onora,
abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un'illustre
ambizion capace? Eccoti aperta
una strada all'impero. I miei congiunti,
gli amici miei, le mie ragioni al soglio
tutte impegno per te. Può la mia mano
renderti fortunato? Eccola, corri,
mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
di quel perfido sangue, e tu sarai
la delizia, l'amore,
la tenerezza mia. Non basta? Ascolta
e dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito finor, che del mio cor l'acquisto
ei t'impedì, che se rimane in vita

355 si può pentir, ch'io ritornar potrei,
non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va', se non ti move
desio di gloria, ambizione, amore;
se tolleri un rivale
360 che usurpò, che contrasta,
che involarti potrà gli affetti miei,
degli uomini l più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più, già m'inspirasti,
365 Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
fra poco il Campidoglio, e questo acciario
nel sen di Tito... (Ah sommi dèi! Qual gelo
mi ricerca le vene...)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi:

370 tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito,

ma...

VITELLIA

Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
375 involati per sempre
e scordati di me.

SESTO

Fermati: io cedo,
io già volo a servirti.

si può pentir, ch'io ritornar potrei,
non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va', se non ti muove
desio di gloria, ambizione, amore;
se tolleri un rivale
che usurpò, che contrasta,
che involar ti potrà gli affetti miei,
degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furore; arder vedrai
fra poco il Campidoglio, e quest'acciario
nel sen di Tito... (Ah sommi dèi, qual gelo
mi ricerca le vene!)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi:

tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito,

ma...

VITELLIA

che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
involati per sempre
e scordati di me.

SESTO

Fermati: io cedo,
io già volo a servirti.

VITELLIA
 Eh non ti credo.
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 ricorderai...

SESTO
 No, mi punisca Amore
 380 se penso ad ingannarti.

VITELLIA
 Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

N° 9 Aria

SESTO
 Parto; ma tu, ben mio,
 meco ritorna in pace.
 Sarò qual più ti piace,
 385 quel che vorrai farò.
 Guardami, e tutto obbligo
 e a vendicarti io volo.
 A questo sguardo solo
 da me si penserà.
 390 (Ah qual poter, oh dèi!
 donaste alla beltà.)
 (Parte.)

SCENA X

VITELLIA, poi PUBLIO ed ANNIO.

Recitativo

VITELLIA
 Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
 questo volto non è. Basta a sedurti
 gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
 395 Ti pentirai...

VITELLIA
 Eh non ti credo.
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 ricorderai...

SESTO
 No, mi punisca Amore
 se penso ad ingannarti.

VITELLIA
 Dunque corri! Che fai? Perché non parti?

SESTO
 Parto; ma tu, ben mio,
 meco ritorna in pace.
 Sarò qual più ti piace,
 quel che vorrai farò.
 Guardami, e tutto obbligo
 e a vendicarti io volo.
 Di quello sguardo solo
 io mi ricorderò.
 (Parte.)

SCENA XII

VITELLIA, poi PUBLIO.

VITELLIA
 Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
 questo volto non è. Basta a sedurti
 gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
 Ti pentirai...

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 1018-1043

PUBLIO
Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito alle tue stanze.

ANNIO
Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.

VITELLIA
Cesare!

PUBLIO
Ancor nol sai?
400 Sua consorte t'ellesse.

PUBLIO
Tu qui, Vitellia? Ah corri:
va Tito a le tue stanze.

VITELLIA
Cesare! E a che mi cerca?

PUBLIO
Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.

VITELLIA
Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.

PUBLIO
Deriderti! Se andò Cesare istesso
a chiederne il tuo assenso.

VITELLIA
E Servilia?

PUBLIO
Servilia,
non so perché, rimane esclusa.

VITELLIA
Ed io...

ANNIO
Tu sei la nostra augusta, e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO
Tu sei la nostra augusta.

PUBLIO

Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

Ah principessa,
andiam: Cesare attende.

N° 10 Terzetto

VITELLIA

Vengo... Aspettate...

VITELLIA

Aspetta. (Oh dèi!)

405 Ahimè!... Sesto!... Sesto!...
È partito?...

(Verso la scena.)

Sesto?...

(Misera me!) Sesto?... È partito.

Publio, corri... raggiungi...

digli... No. Va' più tosto... (Ah! Mi lasci
trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!

Che angustia! Che tormento!
Io gelo, oh dio! d'orror.

PUBLIO

Dove?

VITELLIA

A Sesto.

PUBLIO

E dirò?

VITELLIA

Che a me ritorni,
che non tardi un momento.

ANNIO, PUBLIO

410 Oh come un gran contento,
come confonde un cor!

(Partono.)

PUBLIO

Vado. (Oh come confonde un gran contento!)

(Parte.)

SCENA XIII

VITELLIA.

VITELLIA

Che angustia è questa! Ah! Caro Tito, io fui
teco ingiusta, il confesso. Ah! Se fra tanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
sarebbe il più crudel... No, non si faccia
sì funesto presagio. E se mai Tito
si tornasse a pentir... Perché pentirsi?
Perché l'ho da temer? Quanti pensieri
mi si affollano in mente! Afflitta e lieta
godo, torno a temer, gelo, m'accendo;
me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì
ch'io non ti senta in sen
sempre tremar così,
povero core?

Stelle, che crudeltà!
Un sol piacer non v'è
che, quando mio si fa,
non sia dolore.

(Parte.)

Fine dell'atto primo.

Campidoglio come prima.

SCENA XI

SESTO solo, indi ANNIO, poi SERVILIA, PUBLIO, VITELLIA da diverse parti.

N° 11 Recitativo accompagnato

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
 Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
 m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
 415 mi fa tremare. Io non credea che fosse
 sì difficile impresa esser malvagio.
 Ma compirla convien.

Almen si vada
 con valore a perir. Valore! E come
 può averne un traditor? Sesto infelice!
 420 Tu traditor! Che orribil nome! Eppure
 t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
 Il più grande, il più giusto, il più clemente
 principe della terra, a cui tu devi
 quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
 425 gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
 il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
 prima ch'io tal divenga. Ah non ho core,
 Vitellia, a secondar gli sdegni tuoi:
 morrei prima del colpo in faccia a lui.
 430 S'impedisca...
(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)
 Ma come,

Portici.

SCENA I

SESTO solo, col distintivo de' congiurati sul manto.

SESTO

Oh dèi, che smania è questa!
 Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
 m'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'ombra
 mi fa tremare. Io non credea che fosse
 sì difficile impresa esser malvagio.
 Ma compirla convien. Già per mio cenno
 Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
 Tito assalir. Nel precipizio orrendo
 è scorso il piè. Necessità divenne
 ormai la mia ruina. Almen si vada
 con valore a perir. Valore? E come
 può averne un traditor? Sesto infelice,
 tu traditor! Che orribil nome! E pure
 t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
 Il più grande, il più giusto, il più clemente
 principe della terra, a cui tu devi
 quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
 gli rendi invero! Ei t'innalzò per farti
 il carnefice suo.

M'inghiotta il suolo
 prima ch'io tal divenga. Ah! Non ho core,
 Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
 morrei prima del colpo in faccia a lui.
 S'impedisca...

Ma come,

arde già il Campidoglio?
Un gran tumulto io sento
d'armi e d'armati. Ahi! Tardo è il pentimento.

N° 12 Quintetto con coro

SESTO

435 Deh conservate, o dèi!
a Roma il suo splendor,
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor.

or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
quel che il fato vorrà. Stelle! Che miro!
Arde già il Campidoglio! Ahimè, l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
sono i rimorsi miei.

Difendetemi Tito, eterni dèi.

(Vuol partire.)

SCENA II

ANNIO e detto.

ANNIO

Sesto, dove t'affretti?

SESTO

Io corro, amico...

Oh dèi! Non m'arrestar.

(Vuol partire.)

ANNIO

Amico, dove vai?

ANNIO

Ma dove vai?

SESTO

440 Io vado... Lo saprai,
oh dio! per mio rossor.
(*Ascende frettoloso nel Campidoglio.*)

SCENA XII

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO.

ANNIO

Io Sesto non intendo...

Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua, mio bene.

SERVILIA

445 Si teme che l'incendio

SESTO

Vado... Per mio rossor già lo saprai.

(*Parte.*)

SCENA III

ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO con guardie.

ANNIO

"Già lo saprai per mio rossor"! Che arcano
si nasconde in que' detti! A quale oggetto
celarlo a me! Quel pallido sembiante,
quel ragionar confuso,
stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
un amico fedel. Sieguasi.

(*Vuol partire.*)

SERVILIA

Alfine,
Annio, pur ti riveggo.

ANNIO

Ah mio tesoro,
quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.
Perdonami se parto.

SERVILIA

E perché mai
così presto mi lasci?

PUBLIO

Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto. Il Campidoglio
vasto incendio divora; e tu fra tanto
puoi star, senza rossore,
tranquillamente a ragionar d'amore?

SERVILIA
Numi!

ANNIO
(Or di Sesto i detti
più mi fanno tremar. Cerchisi...)
(*In atto di partire.*)

SERVILIA
E puoi
abbandonarmi in tal periglio?

ANNIO
(Oh dio!
Fra l'amico e la sposa
divider mi vorrei.) Prendine cura,
Publio, per me: di tutti i giorni miei
l'unico ben ti raccomando in lei.
(*Parte frettoloso.*)

SCENA IV

SERVILIA e PUBLIO.

SERVILIA
Publio, che inaspettato
accidente funesto!

PUBLIO
Ah voglia il cielo
che un'opra sia del caso e che non abbia

non sia dal caso nato,

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 1224-1256

ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

forse più reo disegno
chi destò quelle fiamme!

CORO IN DISTANZA

Ah!

PUBLIO

450 V'è in Roma una congiura;
per Tito, ahimè, pavento.
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO

Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

455 Le grida, ahimè! ch'io sento...

SERVILIA

Ah tu mi fai

CORO

Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

...mi fan gelar d'orror.
(*Vitellia entra.*)

tutto il sangue gelar!

CORO

Ah!

PUBLIO

Torna, o Servilia,
a' tuoi soggiorni e non temer. Ti lascio
quei custodi in difesa e corro intanto
di Vitellia a cercar. Tito m'impone
d'aver cura d'entrambe.

SERVILIA

E ancor di noi
Tito si rammentò?

PUBLIO

Tutto rammenta,

provvede a tutto: a riparare i danni,
a prevenir l'insidie, a ricomporre
gli ordini già sconvolti... Oh se 'l vedessi
della confusa plebe
gl'impeti regolar! Gli audaci affrena,
i timidi assicura: in cento modi
sa promesse adoprar, minacce e lodi.
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme
il difensor di Roma,
il terror delle squadre,
l'amico, il prence, il cittadino, il padre.

SERVILIA

Ma sorpreso così, come ha saputo...

PUBLIO

Eh Servilia, t'inganni.
Tito non si sorprende. Un impensato
colpo non v'è che nol ritrovi armato.
Sia lontano ogni cimento,
l'onda sia tranquilla e pura,
buon guerrier non s'assicura,
non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
l'armi adatta, i remi appresta,
di battaglia o di tempesta
qualche assalto a sostener.

(Parte.)

SCENA V

SERVILIA sola.

SERVILIA

Dall'adorato oggetto
vedersi abbandonar, saper che a tanti

rischi corre ad esporsi, in sen per lui
sentirsi il cor tremante e nel periglio
non poterlo seguir: questo è un affanno
d'ogni affanno maggior, questo è soffrire
la pena del morir senza morire!

Almen se non poss'io
seguir l'amato bene,
affetti del cor mio,
seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino
raccolti amor vi tiene,
e insolito cammino
questo per voi non è.

(Parte.)

SCENA XIII

VITELLIA

460 Chi per pietade, oh dio!
m'addita dov'è Sesto?

(In odio a me son io
ed ho di me terror.)

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor?

CORO

465 Ah! Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO, VITELLIA

Le grida, ahimè, ch'io sento...

SCENA VI

VITELLIA e poi SESTO.

VITELLIA

Chi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
ne chiedo invano, invan lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

CORO

Ah! Ah!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO, VITELLIA

...mi fan gelar d'orror.

CORO

Ah! Ah!

SCENA XIV

Detti eSESTO che scende dal Campidoglio.

SESTO

470 (Ah dove mai m'ascondo?

Apriti, o terra, inghiottimi,
e nel tuo sen profondo
rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SESTO

(Senza veder Vitellia.)

Ove m'ascondo!
Dove fuggo, infelice!

VITELLIA

Ah Sesto! Ah senti!

SESTO

Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
il tuo fiero comando.

VITELLIA

Ahimè, che dici!

SESTO

Da me che vuoi?

VITELLIA

475 Quai sguardi vibri intorno?...

SESTO

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 1352-1386

SESTO

Mi fa terror il giorno.

VITELLIA

Tito?...

Già Tito... oh dio!

SESTO

La nobil alma
versò dal sen trafitto.

già dal trafitto seno
versa l'anima grande.

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

480 Qual destra rea macchiarsi
poté d'un tal delitto?

VITELLIA

Ah che facesti!

SESTO

SESTO

No, nol fec'io; ché, dell'error pentito,
a salvarlo correa; ma giunsi appunto
che un traditor del congiurato stuolo
da tergo lo feria. "Ferma", gridai;
ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
lascia colui nella ferita e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
ma con l'acciaro il sangue
n'esce, il manto m'asperge, e Tito, oh dio!
manca, vacilla e cade.

VITELLIA

Ah ch'io mi sento
morir con lui!

SESTO

Pietà, furor mi sprona
l'uccisore a punir; ma il cerco invano,
già da me dileguossi. Ah principessa,
che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
il desio di piacerti?

VITELLIA

Anima rea,

Fu l'uom più scellerato,
l'orror della natura,
fu...

piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
mostro peggior di te? Quando s'intese
colpo più scellerato? Hai tolto al mondo

quanto avea di più caro, hai tolto a Roma
quanto avea di più grande. E chi ti fece
arbitro de' suoi giorni?
Di': qual colpa, inumano,
punisti in lui? L'averti amato? È vero,
questo è l'error di Tito;
ma punir nol dovea chi l'ha punito.

SESTO

Onnipotenti dèi! Son io? Mi parla
così Vitellia? E tu non fosti...

VITELLIA

Taci,
forsennato:
ah non ti palesar.

VITELLIA

Ah taci,
barbaro, e del tuo fallo
non volermi accusar. Dove apprendesti
a secondar le furie
d'un'amante sdegnata?
Qual anima insensata
un delirio d'amor nel mio trasporto
compreso non avrebbe? Ah! Tu nascesti
per mia sventura. Odio non v'è che offenda
al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
sarei la più felice,
empio, se tu non eri. Oggi di Tito
la destra stringerei, leggi alla terra
darei dal Campidoglio, ancor vantarmi
innocente potrei. Per tua cagione
son rea, perdo l'impero,
non spero più conforto;
e Tito, ah scellerato! e Tito è morto.
Come potesti, oh dio!
perfido traditor...
Ah che la rea son io!
Sento gelarmi il cor,
mancar mi sento.
Pria di tradir la fé,
perché, crudel, perché...

Ah che del fallo mio
tardi mi pento!

VITELLIA E SERVILIA, SESTO ED ANNIO, PUBLIO

485 Ah dunque l'astro è spento
di pace apportator.

VITELLIA E SERVILIA, SESTO ED ANNIO, PUBLIO, CORO IN LONTANANZA

Oh nero tradimento,
oh giorno di dolor!

Fine dell'atto primo.

(Parte.)

ATTO SECONDO

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul Colle Palatino.

SCENA I

ANNIO e SESTO.

Recitativo

SCENA VII

SESTO e poi ANNIO.

SESTO

Grazie, o numi crudeli! Or non mi resta
più che temer. Della miseria umana
questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
quanto perder potevo. Ho già tradito
l'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.
Uccidetemi almeno,
smanie che m'agitare,
furie che lacerate
questo perfido cor. Se lente siete
a compir la vendetta,
io stesso, io la farò.

(In atto di snudar la spada.)

ANNIO

Sesto, t'affretta.

Tito brama...

SESTO

Lo so, brama il mio sangue;
tutto si verserà.

(In atto di snudar la spada.)

ANNIO

Ferma, che dici?
Tito chiede vederti: al fianco suo

ANNIO
 Sesto, come tu credi,
 490 Augusto non perì. Calma il tuo duolo:
 in questo punto ei torna
 illeso dal tumulto.

SESTO
 Eh tu m'inganni.
 Io stesso lo mirai cader trafitto
 da scellerato acciaro.

ANNIO
 495 Dove?

SESTO
 Nel varco angusto onde si ascende
 quinci presso al Tarpeo.

ANNIO
 No, travedesti:
 tra il fumo e tra il tumulto
 altri Tito ti parve.

SESTO
 Altri! E chi mai
 delle cesaree vesti
 500 ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
 l'augusto ammanto...

ANNIO
 Ogni argomento è vano.
 Vive Tito ed è illeso. In questo istante
 io da lui mi divido.

stupisce che non sei, che l'abbandoni
 in periglio sì grande.

SESTO
 Io!... Come?... E Tito
 nel colpo non spirò?

ANNIO
 Qual colpo? Ei torna
 illeso dal tumulto.

SESTO
 Eh tu m'inganni.
 Io stesso lo mirai cader trafitto
 da scellerato acciaro.

ANNIO
 Dove?

SESTO
 Nel varco angusto ove si ascende
 quinci presso al Tarpeo.

ANNIO
 No, travedesti:
 tra il fumo e fra 'l tumulto
 altri Tito ti parve.

SESTO
 Altri! E chi mai
 delle cesaree vesti
 ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
 l'augusto ammanto...

ANNIO
 Ogni argomento è vano.
 Vive Tito ed è illeso. In questo istante
 io da lui mi divido.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 1503-1537

SESTO

Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
505 che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono
510 il primo autor.

ANNIO

Come! Perché?

SESTO

Non posso
dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involò
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
515 da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh dèi! Pensiamo...
Incolpan molti
di questo incendio il caso, e la congiura
non è certa finora...

SESTO

Oh dèi pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto
sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono
il primo autor.

ANNIO

Come! Perché?

SESTO

Non posso
dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
m'ha perduto un istante. Addio. M'involò
alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
da nuove insidie. Io vo rammingo, afflitto
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh dèi! Pensiam... Senti. Finora
la congiura è nascosta, ognuno incolpa
di quest'incendio il caso: or la tua fuga
indicar la potrebbe.

SESTO
Ebben, che vuoi?

ANNIO
520 Che tu non parta ancora.

N° 13 Aria

ANNIO
Torna di Tito a lato:
torna e l'error passato
con replicate emenda
prove di fedeltà.

525 L'acerbo tuo dolore
è segno manifesto
che di virtù nel core
l'immagine ti sta.

(Parte.)

SESTO
E ben, che vuoi?

ANNIO
Che tu non parta ancor, che taccia il fallo,

che torni a Tito
e che con mille emendi
prove di fedeltà l'error passato.

SESTO
Colui, qualunque sia, che cadde estinto
basta a scoprir...

ANNIO
Là dov'ei cadde io volo.
Saprò chi fu, se il ver si sa, se parla
alcun di te. Pria che s'induca Augusto
a temer di tua fé, potrò avvertirti:
fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti;
certo, se parti.

SESTO
Io non ho mente, amico,
per distinguer consigli. A te mi fido.
Vuoi ch'io vada? Anderò...
(S'incammina e si ferma.)
Ma Tito, oh numi!

mi leggerà sul volto...

ANNIO

Ogni tardanza,

Sesto, ti perde.

SESTO

Eccomi, io vo...

(Come sopra.)

Ma questo

manto asperso di sangue?

ANNIO

Chi quel sangue versò?

SESTO

Quell'infelice

che per Tito io piangea.

ANNIO

Cauto l'avvolgi,

nascondilo e t'affretta.

SESTO

Il caso, oh dio!

potria...

ANNIO

(Cambia il manto.)

Dammi quel manto, eccoti il mio.

Corri, non più dubbieze.

Fra poco io ti raggiungo.

(Parte.)

SESTO

Io son sì oppresso,
così confuso io sono
che non so se vaneggio o se ragiono.
Fra stupido e pensoso,
dubbio così s'aggira
da un torbido riposo
chi si destò talor.
Che desto ancor delira
fra le sognate forme,
che non sa ben se dorme,
non sa se veglia ancor.

(Parte.)

Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a giardini.

SCENA VIII

TITO e SERVILIA.

TITO

Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERVILIA

Un de' complici venne
tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori
perdono al fallo.

TITO

E Lentulo è infedele?

SERVILIA

Lentulo è della trama
lo scellerato autor. Sperò di Roma
involarti l'impero; unì seguaci;
dispose i segni; il Campidoglio accese
per destare un tumulto; e già correa
cinto del manto augusto
a sorprendere, l'indegno, ed a sedurre
il popolo confuso.
Ma, giustizia del ciel! l'istesse vesti,
ch'ei cinse per tradirti,
fur tua difesa e sua ruina. Un empio
fra i sedotti da lui corse, ingannato
dalle auguste divise,
e per uccider te Lentulo uccise.

TITO
Dunque morì nel colpo?

SERVILIA
Almen se vive,
egli nol sa.

TITO
Come l'indegna tela
tanto poté restarmi occulta?

SERVILIA
E pure
fra' tuoi custodi istessi
de' complici vi son. Cesare, è questo
lo scellerato segno onde fra loro
si conoscono i rei. Porta ciascuno
pari a questo, signor, nastro vermiglio
che su l'omero destro il manto annoda.
Osservalo e ti guarda.

TITO
Or di', Servilia:
che ti sembra un impero? Al bene altrui

chi può sacrificarsi
più di quello ch'io feci? E pur non giunsi
a farmi amar, pur v'è chi m'odia e tenta
questo sudato alloro
svellermi dalla chioma,
e ritrova seguaci, e dove? In Roma!
Tito l'odio di Roma! Eterni dèi!
Io che spesi per lei
tutti i miei dì, che per la sua grandezza
sudor, sangue versai
e or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!
Io ch'ad altro, se veglio,
fuor ch'alla gloria sua pensar non oso,
che in mezzo al mio riposo
non sogno che il suo ben, che a me crudele,
per compiacere a lei,
sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
l'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

SCENA IX

SESTO, TITO e SERVILIA.

SESTO

(Ecco il mio prence. Oh come
mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

TITO

Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

SESTO

(Oh rimembranza!)

TITO

Il crederesti, amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai
tutti i pensieri miei, che senza velo
hai veduto il mio cor, che fosti sempre
l'oggetto del mio amor, dimmi se questa
aspettarmi io dovea crudel mercede!

SESTO

(L'anima mi trafigge e non sel crede.)

TITO

Dimmi: con qual mio fallo
tant'odio ho mai contro di me commosso?

SESTO

Signor...

TITO

Parla.

SESTO

Ah signor! Parlar non posso.

TITO

Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
mi piace, mi consola
questo tenero segno
della tua fedeltà!

SESTO

(Morir mi sento;
non posso più. Parmi tradirlo ancora
col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

SCENA X

SESTO, VITELLIA, TITO e SERVILIA.

VITELLIA

(Ah! Sesto è qui, non mi scoprisse almeno.)

SESTO

(Vuole andare a Tito.)
Sì sì, voglio al suo piè...

VITELLIA

(S'inoltra e l'interrompe.)
Cesare invito,
preser gli dèi cura di te.

SESTO

(Mancava
Vitellia ancor.)

VITELLIA

Pensando
al passato tuo rischio ancor pavento.

(Piano a Sesto.)
(Per pietà, non parlar.)

SESTO

(Questo è tormento!)

TITO

Il perder, principessa,
e la vita e l'impero

affliggermi non può. Già miei non sono
che per usarne a beneficio altrui.
So che tutto è di tutti e che né pure
di nascer meritò chi d'esser nato
crede solo per sé. Ma quando a Roma
giovi ch'io versi il sangue,
perché insidiarmi? Ho ricusato mai
di versarlo per lei? Non sa l'ingrata
che son romano anch'io, che Tito io sono?
Perché rapir quel che offerisco in dono?

SERVILIA

Oh vero eroe!

SCENA XI

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA, ed ANNIO col manto di Sesto.

ANNIO

(Potessi
Sesto avvertir. M'intenderà.)

(A Tito.)

Signore,
già l'incendio cedé. Ma non è vero
che il caso autor ne sia; v'è chi congiura
contro la vita tua: prendine cura.

TITO

Annio, il so... Ma che miro!
Servilia, il segno, che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?

SERVILIA

Eterni dèi!

TITO

Non v'è che dubitar. Forma, colore,
tutto, tutto è concorde.

SERVILIA

(Ad Annio.)

Ah traditore!

ANNIO

Io traditor!

SESTO

(Che avvenne!)

TITO

E sparger vuoi
tu ancora il sangue mio?
Annio, figlio, e perché? Che t'ho fatt'io?

ANNIO

Io spargere il tuo sangue? Ah! Pria m'uccida
un fulmine del ciel.

TITO

T'ascondi invano.
Già quel nastro vermiglio,
divisa de' ribelli, a me scoperse
ch'a parte sei del tradimento orrendo.

ANNIO

Questo! Come!

SESTO

(Ah che feci! Or tutto intendo.)

ANNIO

Nulla, signor, m'è noto
di tal divisa. In testimonio io chiamo
tutti i numi celesti.

TITO

Da chi dunque l'avesti?

ANNIO

L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

TITO

E ben?

ANNIO

L'ebbi... Non so...

TITO

L'empio è confuso!

SESTO

(Oh amicizia!)

VITELLIA

(Oh timor!)

TITO

Dove si trova
principe, o Sesto amato,
di me più sventurato? Ogn'altro acquista
amici almen co' benefici suoi;
io co' miei benefici
altro non fo che procurar nemici.

ANNIO
(Come scolparmi?)

SESTO
(Incaminandosi a Tito.)
(Ah non rimanga oppressa
l'innocenza per me. Vitellia, ormai
tutto è forza ch'io dica.)

VITELLIA
(Piano a Sesto.)
(Ah no! Che fai?
Deh pensa al mio periglio.)

SESTO
(Che angustia è questa!)

ANNIO
(Eterni dèi, consiglio!)

TITO
Servilia, e un tale amante
val sì gran prezzo?

SERVILIA
Io dell'affetto antico
ho rimorso, ho rossor.

SESTO
(Povero amico!)

TITO
(Ad Annio.)

Ma dimmi, anima ingrata: il sol pensiero
di tanta infedeltà non è bastato
a farti inorridir?

SESTO

(Son io l'ingrato.)

TITO

Come ti nacque in seno
furor cotanto ingiusto?

SESTO

(Più resister non posso.)

(S'inginocchia.)

Eccomi, Augusto,

a' piedi tuoi.

VITELLIA

(Misera me!)

SESTO

La colpa

ond'Annio è reo...

VITELLIA

Sì, la sua colpa è grande;

ma la bontà di Tito
sarà maggior. Per lui, signor, perdono
Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Piano a Sesto.)

(Morta mi vuoi?)

SESTO

(S'alza.)

(Che atroce caso è il mio!)

TITO
Annio si scusi almeno.

ANNIO
Dirò... (Che posso dir?)

TITO
Sesto, io mi sento
gelar per lui. La mia presenza istessa
più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
il disegno, l'errore
di questo... Ancor non voglio
chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
da quel tuo cor perverso
del tuo principe il cor quanto è diverso.
Tu, infedel, non hai difese,
è palese il tradimento;
io pavento d'oltraggiarti
nel chiamarti traditor.
Tu, crudel, tradir mi vuoi
d'amistà col finto velo;
io mi celo agli occhi tuoi
per pietà del tuo rossor.

(Parte.)

SCENA XII

SESTO, VITELLIA ed ANNIO.

ANNIO
(A Servilia.)

E pur, dolce mia sposa...

SERVILIA

(Partendo.)

A me t'invola:

tua sposa io più non son.

ANNIO

Fermati e senti.

Non odo gli accenti
d'un labbro spergiuro,
gli affetti non curo
d'un perfido cor.

Ricuso, detesto
il nodo funesto,
le nozze, lo sposo,
l'amante e l'amor.

(Parte.)

SCENA XIII

SESTO, VITELLIA ed ANNIO.

ANNIO

(E Sesto non favella!)

SESTO

(Io moro.)

VITELLIA

(Io tremo.)

ANNIO

Ma, Sesto, al punto estremo
ridotto io sono; e non ascolto ancora
chi s'impieghi per me. Tu non ignori
quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.

Ch'io parto reo, lo vedi;
ch'io son fedel, lo sai.
Di te non mi scordai;
non ti scordar di me.

Soffro le mie catene;
ma questa macchia in fronte,
ma l'odio del mio bene
soffribile non è.

(Parte.)

SCENA II

SESTO, poi VITELLIA.

Recitativo

SESTO
Partir deggio o restar? Io non ho mente
530 per distinguer consigli.

VITELLIA
Sesto, fuggi, conserva

SCENA XIV

SESTO e VITELLIA.

SESTO
Posso alfine, o crudele...

VITELLIA
Oh dio! L'ore in querele
non perdiamo così. Fuggi e conserva
la tua vita e la mia.

SESTO
Ch'io fugga e lasci
un amico innocente...

VITELLIA
Io dell'amico
la cura prenderò.

SESTO

No, finch'io vegga
Annio in periglio...

VITELLIA
A tutti i numi il giuro,
io lo difenderò.

SESTO
Ma che ti giova
la fuga mia?

VITELLIA
Con la tua fuga è salva
la tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
pubblico è il mio segreto.

la tua vita e 'l mio onor. Tu sei perduto,
se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
pubblico è il mio segreto.

SESTO
In questo seno
535 sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morirò.

SESTO
In questo seno
sepolto resterà. Nessuno il seppe;
tacendolo morirò.

VITELLIA
Mi fiderei,
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già, la sua clemenza io temo:
540 questa ti vincerà.

VITELLIA
Mi fiderei,
se minor tenerezza
per Tito in te vedessi. Il suo rigore
non temo già, la sua clemenza io temo.
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi
momenti in cui ti piacqui, ah! per le care
dolci speranze tue fuggi, assicura
il mio timido cor. Tanto facesti,
l'opra compisci. Il più gran dono è questo
che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

SESTO
Oh dio!

VITELLIA

Sì, già ti leggo in volto
la pietà che hai di me; conosco i moti
del tenero tuo cor. Di': m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

SESTO
Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

VITELLIA
Respiro.

SESTO
Almen talvolta,
quando lungi sarò...

SCENA III

PUBLIO con guardie, e detti.

Recitativo

PUBLIO
Sesto.

SESTO
Che chiedi?

PUBLIO
La tua spada.

SESTO
E perché?

PUBLIO
Colui che cinto
delle spoglie regali agli occhi tuoi
cadde trafitto al suolo, ed ingannato
dall'apparenza tu credesti Tito,
545 era Lentulo: il colpo

SCENA XV

PUBLIO con guardie, e detti.

PUBLIO
Sesto.

SESTO
Che chiedi?

PUBLIO
La tua spada.

SESTO
E perché?

PUBLIO
Per tua sventura

la vita a lui non tolse. Il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA

(Oh colpo fatale!)
(Sesto dà la spada.)

SESTO

Alfin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
550 differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio.

SCENA IV

Detti.

N° 14 Terzetto

SESTO

Se al volto mai ti senti
lieve aura che s'aggiri,
gli estremi miei sospiri
quell'alito sarà.

Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA

(Oh colpo fatale!)
(Sesto dà la spada.)

SESTO

Alfin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene. È già raccolto
per udirti il Senato, e non poss'io
differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto
lieve fiato che lento s'aggiri,
di': "son questi gli estremi sospiri
del mio fido che muore per me."

Al mio spirto dal seno disciolto
la memoria di tanti martiri
sarà dolce con questa mercé.

(Parte con Publio e guardie.)

SCENA XVI

VITELLIA sola.

VITELLIA

555 (Per me vien tratto a morte.
Ah dove mai m'ascondo?
Fra poco noto al mondo
il fallo mio sarà.)

VITELLIA

Misera, che farò? Quell'infelice,
oh dio! muore per me.

Tito fra poco
saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
tutti per mio rossor. Non ho coraggio
né a parlar né a tacere
né a fuggir né a restar. Non spero aiuto,
non ritrovo consiglio. Altro non veggio
che imminenti ruine, altro non sento
che moti di rimorso e di spavento.

Tremo fra' dubbi miei,
pavento i rai del giorno;
l'aure, che ascolto intorno,
mi fanno palpitar.

Nascondermi vorrei,
vorrei scoprir l'errore;
né di celarmi ho core,
né core ho di parlar.

(Parte.)

Fine dell'atto secondo.

PUBLIO

Vieni...

SESTO

(A Publio.)

Ti seguo...

(A Vitellia.)

Addio.

VITELLIA

(A Sesto.)

560 Senti... Mi perdo... Oh dio!

PUBLIO

Vieni...

VITELLIA

(A Publio.)

Che crudeltà!

SESTO

(A Vitellia, in atto di partire.)

Rammenta chi t'adora
in questo stato ancora.

565 Mercede al mio dolore
sia almen la tua pietà.

VITELLIA

*(Mi laceran il core
rimorso, orror, spavento!
Quel che nell'alma io sento
di duol morir mi fa.)*

PUBLIO

570 *(L'acerbo amaro pianto,
che da' suoi lumi piove,
l'anima mi commove,
ma vana è la pietà.)*

(Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia dalla parte opposta.)

ATTO TERZO

Gran sala destinata alle pubbliche udienze. Trono, sedia e tavolino.

SCENA V

TITO, PUBLIO, patrizi, pretoriani e popolo.

N° 15 Coro

CORO

575 Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

TITO

580 Ah no, sventurato
non sono cotanto,
se in Roma il mio fato
si trova compianto,
se voti per Tito
si formano ancor.

CORO

585 Ah grazie si rendano
al sommo fattor
che in Tito del trono
salvò lo splendor.

Camera chiusa con porte, sedia e tavolino con sopra da scrivere.

SCENA I

TITO e PUBLIO.

Recitativo

PUBLIO

Già de' pubblici giochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
590 sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non s'attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
595 di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,

Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà il Senato omai
600 le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro

Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse

cerca al fallo un compagno
605 per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
non torna alcun. Che mai sarà? Va', chiedi:
che si fa, che si attende? Io voglio tutto
610 saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo

di non tornar nunzio felice.

PUBLIO

Già de' pubblici giochi,
signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
sai che non soffre il trascurargli. È tutto
colà d'intorno alla festiva arena
il popolo raccolto, e non si attende
che la presenza tua. Ciascun sospira
dopo il noto periglio
di rivederti salvo. Alla tua Roma
non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,

Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai
le sue discolpe udite; avrà scoperto,
vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro

Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse

cerca al fallo un compagno
per averlo al perdono. Ei non ignora
quanto Sesto m'è caro. Arte comune
questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
non torna alcun! Che mai sarà? Va', chiedi
che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo

di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
 creder Sesto infedele? Io dal mio core
 il suo misuro, e un impossibil parmi
 ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

615 Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

N° 16 Aria

PUBLIO

Tardi s'avvede
 d'un tradimento
 chi mai di fede
 mancar non sa.

620 Un cor verace,
 pieno d'onore,
 non è portento,
 se ogn'altro core
 crede incapace
 d'infedeltà.

(Parte.)

SCENA VI

TITO, poi ANNIO.

Recitativo

TITO

No, così scellerato
 il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
 non sol fido ed amico,
 ma tenero per me. Tanto cambiarsi
 630 un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
 L'innocenza di Sesto?

Consolami.

TITO

E puoi
 creder Sesto infedele? Io dal mio core
 il suo misuro, e un impossibil parmi
 ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede
 d'un tradimento
 chi mai di fede
 mancar non sa.

Un cor verace,
 pieno d'onore,
 non è portento,
 se ogn'altro core
 crede incapace
 d'infedeltà.

(Parte.)

SCENA II

TITO e poi ANNIO.

TITO

No, così scellerato
 il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
 non sol fido ed amico,
 ma tenero per me. Tanto cambiarsi
 un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
 L'innocenza di Sesto,
 come la tua, di', si svelò? Che dice?
 Consolami.

ANNIO
Signor, pietà per lui
ad implorar io vengo.

ANNIO
Ah signor! Pietà per lui
io vengo ad implorar.

TITO
Pietà! Ma dunque
sicuramente è reo?

ANNIO
Quel manto, ond'io
parvi infedele, egli mi diè. Da lui
sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace.
Che sperar si può mai?

TITO
Speriamo, amico,
speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
colpa la sorte; e quel che vero appare,
sempre vero non è. Tu n'hai le prove:
con la divisa infame
mi vieni innanzi; ognun t'accusa; io chiedo
degli'indizi ragion; tu non rispondi,
palpiti, ti confondi... A tutti vera
non pareva la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? Di Sesto a danno
può il caso unir le circostanze istesse
o somiglianti a quelle.

ANNIO
Il ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

TITO
Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
prove dell'amor mio, se poi di tanta
enorme ingratitudine è capace,
saprò scordarmi appieno

anch'io... Ma non sarà. Lo spero almeno.

SCENA VII

Detti, PUBLIO con foglio.

Recitativo

PUBLIO

Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
635 della trama crudel.

TITO

Publio, ed è vero?

PUBLIO

Purtroppo. Ei di sua bocca
tutto affermò. Co' complici il Senato
alle fiere il condanna.
Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
(Dà il foglio a Tito.)
640 né vi manca, o signor, che il nome augusto.

TITO

(Si getta a sedere.)
Onnipotenti dèi!

ANNIO

Ah pietoso monarca...

TITO

Annio, per ora
lasciami in pace.

SCENA III

PUBLIO con foglio, e detti.

PUBLIO

Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
della trama crudel.

TITO

Publio, ed è vero?

PUBLIO

Purtroppo. Ei di sua bocca
tutto affermò. Co' complici il Senato
alle fiere il condanna.
Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
(Dà il foglio a Tito.)
né vi manca, o signor, che 'l nome augusto.

TITO

(Si getta a sedere.)
Onnipotenti dèi!

ANNIO

(Inginocchiandosi.)
Ah pietoso monarca...

TITO

Annio, per ora
lasciami in pace.

(Annio si leva.)

PUBLIO
 Alla gran pompa unite
 sai che le genti omai...

TITO
 Lo so. Partite.

ANNIO
 645 Deh perdona s'io parlo
 in favor d'un insano.
 Della mia cara sposa egli è germano.

N° 17 Aria

ANNIO
 Tu fosti tradito,
 650 ei degno è di morte;
 ma il core di Tito
 pur lascia sperar.
 Deh prendi consiglio,
 signor, dal tuo core:
 il nostro dolore
 655 ti degna mirar.
 (*Publio ed Annio partono.*)

SCENA VIII

TITO solo a sedere.

Recitativo accompagnato

TITO
 Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 660 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo

PUBLIO
 Alla gran pompa unite
 sai che le genti ormai...

TITO
 Lo so. Partite.

(Publio si ritira.)

ANNIO

Pietà, signor, di lui.
 So che il rigore è giusto;
 ma norma i falli altrui
 non son del tuo rigor.
 Se a' prieghi miei non vuoi,
 se all'error suo non puoi,
 donalo al cor d'Augusto,
 donalo a te, signor.

(Parte.)

SCENA IV

TITO solo a sedere.

TITO
 Che orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingersi amico,
 essermi sempre al fianco, ogni momento
 esiger dal mio core
 qualche prova d'amore, e starmi intanto
 preparando la morte! Ed io sospendo

ancor la pena? E la sentenza ancora
non segno?...
Ah sì, lo scellerato mora.

(Prende la penna per sottoscrivere.)
Mora... Ma senza udirlo

665 mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
abbastanza il Senato. E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi?

(Depone la penna, intanto esce una guardia.)

Olà. (S'ascolti,

e poi vada al supplicio.) A me si guidi
Sesto.

(La guardia parte.)

670 È pur di chi regna
infelice il destino!

A noi si nega
ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
quel villanel mendico, a cui circonda
ruvida lana il rozzo fianco, a cui
è mal fido riparo

675 dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
placido i sonni dorme,
passa tranquillo i dì. Molto non brama;
sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
torna sicuro alla foresta, al monte;

680 e vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante ricchezze
sempre incerti viviam, ché in faccia a noi
la speranza o il timore
sulla fronte d'ognun trasforma il core.

685 Chi dall'infido amico,

olà, chi mai

questo temer dovea?

ancor la pena? E la sentenza ancora
non segno...
Ah sì, lo scellerato mora.

(Prende la penna per sottoscrivere e poi s'arresta.)
Mora... Ma senza udirlo

mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
abbastanza il Senato. E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi?

(Depone la penna, intanto esce una guardia.)

Olà. (S'ascolti,

e poi vada al supplizio.) A me si guidi
Sesto.

(Parte la guardia.)

È pur di chi regna
infelice il destino!

(S'alza.)

A noi si nega
ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
quel villanel mendico, a cui circonda
ruvida lana il rozzo fianco, a cui
è mal fido riparo

dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
placido i sonni dorme,
passa tranquillo i dì. Molto non brama;
sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
torna sicuro alla foresta, al monte;

e vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante grandezze
sempre incerti viviam, ché in faccia a noi
la speranza o il timore
su la fronte d'ognun trasforma il core.

Chi dall'infido amico,

olà, chi mai

questo temer dovea?

SCENA IX

TITO e PUBLIO.

Recitativo

TITO
Ma, Publio, ancora
Sesto non viene?

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
690 sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco...

I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
695 già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.

SCENA V

PUBLIO e TITO.

TITO
Ma, Publio, ancora
Sesto non viene.

PUBLIO
Ad eseguire il cenno
già volaro i custodi.

TITO
Io non comprendo
un sì lungo tardar.

PUBLIO
Pochi momenti
sono scorsi, o signor.

TITO
Vanne tu stesso,
affrettalo.

PUBLIO
Ubbidisco.

(Nel partire.)
I tuoi littori
veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
non molto esser lontano. Eccolo.

TITO
Ingrato!
All'udir che s'appressa
già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no, trovi il suo prence e non l'amico.

(Tito siede e si compone in atto di maestà.)

SCENA X

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

N° 18 Terzetto

SESTO

(Quello
di Tito è il volto!
Ah dove, oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?)

700 Or ei mi fa tremar.)

TITO

(Eterni dèi! Di Sesto
dunque il sembiante è questo!
Oh come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO

705 (Mille diversi affetti
in Tito guerra fanno:
s'ei prova un tale affanno,
lo seguita ad amar.)

TITO

Avvicinati!

SESTO

710 (Oh voce
che piombami sul core!)

SCENA VI

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.

SESTO

(Guardando Tito.)
(Numi! È quello ch'io miro
di Tito il volto?)

Ah la dolcezza usata
più non ritrovo in lui! Come divenne
terribile per me!)

TITO

(Stelle! Ed è questo
il sembiante di Sesto?
Il suo delitto
come lo trasformò! Porta sul volto
la vergogna, il rimorso e lo spavento.)

PUBLIO

(Mille affetti diversi ecco a cimento.)

TITO

(A Sesto con maestà.)
Avvicinati.

SESTO

(Oh voce
che mi piomba sul cor!)

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2509-2554

TITO

Non odi?

SESTO

(Di sudore
mi sento, oh dio,
bagnar!)

SESTO

(Oh dio! Non può chi more,
non può di più penar.)

TITO, PUBLIO

715 (Palpita il traditore,
né gli occhi ardisce alzar.)

Recitativo

TITO

(Eppur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.
(Publio e le guardie partono.)

SESTO

(No, di quel volto
non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO

(A Sesto con maestà.)
Non odi?

SESTO

(S'avanza due passi e si ferma.)
(Oh dio!
Mi trema il piè, sento bagnarmi il volto
da gelido sudore,
l'angoscia del morir non è maggiore.)

TITO

(Palpita l'infedel.)

PUBLIO

(Dubbio mi sembra
se il pensar che ha fallito
più dolga a Sesto o se il punirlo a Tito.)

TITO

(E pur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.

SESTO

(No, di quel volto
non ho costanza a sostener l'impero.)
(Parte Publio e le guardie.)

TITO

(Depone l'aria maestosa.)

720 Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? In che t'offese
il tuo prence, il tuo padre,
il tuo benefattor? Se Tito augusto
hai potuto obbliar, di Tito amico
725 come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura
ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
730 E 'l cor te lo sofferse?

SESTO

(S'inginocchia.)

Ah Tito, ah mio

clementissimo prence,
non più, non più! Se tu veder potessi
questo misero cor, spergiuro, ingrato
pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
735 tutte le colpe mie, tutti rammento
i benefizi tuoi; soffrir non posso
né l'idea di me stesso
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
740 diventò mio supplizio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel; lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO

745 Sorgi, infelice.

(Sesto si leva.)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale
lacrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
750 di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

TITO

(Rimasto solo con Sesto depone l'aria maestosa.)

Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
il tuo prence, il tuo padre,
il tuo benefattor? Se Tito augusto
hai potuto obbliar, di Tito amico
come non ti sovvenne? Il premio è questo
della tenera cura
ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
in avvenir potrò, se giunse, oh dèi!
anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?

SESTO

(Prorompe in un dirottissimo pianto e se gli getta a' piedi.)

Ah Tito! Ah mio

clementissimo prence!
Non più, non più; se tu veder potessi
questo misero cor, spergiuro, ingrato
pur ti farei pietà. Tutte ho sugli occhi
tutte le colpe mie, tutti rammento
i benefizi tuoi; soffrir non posso
né l'idea di me stesso
né la presenza tua. Quel sacro volto,
la voce tua, la tua clemenza istessa
diventò mio supplizio. Affretta almeno,
affretta il mio morir. Toglimi presto
questa vita infedel; lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue a' piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice.

(Sesto si leva.)

(Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.) Or vedi a quale
lagrimevole stato
un delitto riduce, una sfrenata
avidità d'impero! E che sperasti
di trovar mai nel trono? Il sommo forse
d'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
quai frutti io ne raccolgo;
e bramalo, se puoi.

TITO
(Incomincia a turbarsi.)
 Dubiti ancora?
 Ma, Sesto, mi ferisci
 nel più vivo del cor. Vedi che troppo
 tu l'amicizia oltraggi
 775 con questo diffidar. Pensaci.
(Con impazienza.)
 Appaga
 il mio giusto desio.

SESTO
(Con disperazione.)
 (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
 E taci? E non rispondi? Ah giacché puoi
 tanto abusar di mia pietà...

SESTO
 Signore...
 780 Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
 Siegui.

SESTO
 (Ma quando
 finirò di penar?)

TITO
 Parla una volta:
 che mi volevi dir?

SESTO
 Ch'io son l'oggetto
 dell'ira degli dèi; che la mia sorte
 non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
 785 traditor mi confesso, empio mi chiamo;
 ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO
(Comincia a turbarsi.)
 Dubiti ancora?
 Ma, Sesto, mi ferisci
 nel più vivo del cor. Vedi che troppo
 tu l'amicizia oltraggi
 con questo diffidar. Pensaci.
(Con impazienza.)
 Appaga
 il mio giusto desio.

SESTO
(Con impeto di disperazione.)
 (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

TITO
 E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
 tanto abusar di mia pietà...

SESTO
 Signore...
 Sappi dunque... (Che fo?)

TITO
 Siegui.

SESTO
 (Ma quando
 finirò di penar?)

TITO
 Parla una volta:
 che mi volevi dir?

SESTO
 Ch'io son l'oggetto
 dell'ira degli dèi; che la mia sorte
 non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
 traditor mi confesso, empio mi chiamo;
 ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2673-2712

TITO
Sconoscente!

E l'avrai.
(Alle guardie che saranno uscite.)
Custodi, il reo
toglietemi d'innanzi.

SESTO
Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO
(Senza guardarlo.)
790 Parti: non è più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO
Ah sia questo, signor, l'ultimo dono.

N° 19 Rondò

SESTO
Deh per questo istante solo
ti ricorda il primo amor,
795 ché morir mi fa di duolo
il tuo sdegno, il tuo rigor.
Di pietade indegno, è vero,
sol spirar io deggio orror;

TITO
Sconoscente!

(Ripiglia l'aria di maestà.)
E l'avrai.
(Alle guardie che saranno uscite.)
Custodi, il reo
toglietemi dinanzi.

SESTO
Il bacio estremo
su quella invitta man...

TITO
(Non lo concede.)
Parti.

SESTO
Fia questo
l'ultimo don. Per questo solo istante
ricordati, signor, l'amor primiero.

TITO
(Senza guardarlo.)
Parti: non è più tempo.

SESTO

È vero, è vero.

800 pur saresti men severo,
se vedessi questo cor.
Disperato vado a morte,
ma il morir non mi spaventa;

il pensiero mi tormenta
che fui teco un traditor.
805 (Tanto affanno soffre un core,
né si more di dolor.)
(Parte.)

SCENA XI

TITO solo.

Recitativo

TITO
Ove s'intese mai più contumace
infedeltà?

Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.

810 Vendetta!... Il cor di Tito
tali sensi produce?...

Eh viva... Invano
parlar dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi?...

Vo disperato a morte,
né perdo già costanza
a vista del morir.
Funesta la mia sorte
la sola rimembranza
ch'io ti potei tradir.

(Parte con le guardie.)

SCENA VII

TITO solo.

TITO
E dove mai s'intese
più contumace infedeltà? Poteva
il più tenero padre un figlio reo
trattar con più dolcezza? Anche innocente
d'ogn'altro error, saria di vita indegno
per questo sol. Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.

(Va con isdegno verso il tavolino e s'arresta.)
Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace
d'un sì basso desio che rende eguale
l'offeso all'offensor? Merita invero
gran lode una vendetta, ove non costi
più che il volerla. Il torre altrui la vita
è facoltà comune
al più vil della terra; il darla è solo
de' numi e de' regnanti. Eh viva... Invano
parlan dunque le leggi? Io lor custode
l'eseguisco così? Di Sesto amico
non sa Tito scordarsi? Han pur saputo
obbliar d'esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguansi i grandi esempi.

La clemenza di Tito KV 621

(Siede.)

Ogn'altro affetto

815 d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(Sottoscrivee s'alza.)

Eccoci aspersi

di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
820 si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà;

che Tito era l'offeso

e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
825 ben poteva obbliar. Ma dunque faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(Lacera il foglio.)

Viva l'amico!

830 benché infedele. E se accusarmi il mondo
vuol pur di qualche errore,
m'accusi di pietà,

non di rigore.

(Getta il foglio lacerato.)

Publio.

(Siede.)

Ogn'altro affetto

d'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo: Sesto mora.
(Sottoscrive.)

Eccoci alfine

su le vie del rigore.

(S'alza.)

Eccoci aspersi

di cittadino sangue, e s'incomincia
dal sangue d'un amico. Or che diranno
i posterì di noi? Diran che in Tito
si stancò la clemenza,
come in Silla e in Augusto
la crudeltà. Forse diran che troppo
rigido io fui; ch'eran difese al reo
i natali e l'età; che un primo errore
punir non si dovea; che un ramo infermo
subito non recide
saggio cultor, se a risanarlo invano
molto pria non sudò; che Tito alfine
era l'offeso e che le proprie offese,
senza ingiuria del giusto,
ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro
sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
il solito cammin.
(Lacera il foglio.)

Viva l'amico,

benché infedele; e se accusarmi il mondo
vuol pur di qualch'errore,
m'accusi di pietà,

non di rigore.

(Getta il foglio lacerato.)

Publio.

SCENA XII

Detto e PUBLIO.

Recitativo

PUBLIO
 Cesare.

TITO
 Andiamo
 al popolo che attende.

PUBLIO
 E Sesto?

TITO
 E Sesto
 venga all'arena ancor.

PUBLIO
 Dunque il suo fato...

TITO
 835 Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
 (Oh sventurato!)

N° 20 Aria

TITO
 Se all'impero, amici dèi,
 necessario è un cor severo,
 o togliete a me l'impero
 o a me date un altro cor.

840 Se la fé de' regni miei
 coll'amor non assicuro,
 d'una fede non mi curo
 che sia frutto del timor.

(Parte.)

SCENA VIII

TITO e PUBLIO.

PUBLIO
 Cesare.

TITO
 Andiamo
 al popolo che attende.

PUBLIO
 E Sesto?

TITO
 E Sesto
 venga all'arena ancor.

PUBLIO
 Dunque il suo fato...

TITO
 835 Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
 (Oh sventurato!)

TITO
 Se all'impero, amici dèi,
 necessario è un cor severo,
 o togliete a me l'impero
 o a me date un altro cor.

840 Se la fé de' regni miei
 con l'amor non assicuro,
 d'una fede io non mi curo
 che sia frutto del timor.

(Parte.)

SCENA XIII

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguita Tito.

Recitativo

VITELLIA
Publio, ascolta.

PUBLIO
(In atto di partire.)
Perdona:
845 deggio a Cesare appresso
andar...

VITELLIA
Dove?

PUBLIO

All'arena.

VITELLIA
E Sesto?

PUBLIO
Anch'esso.

VITELLIA
Dunque morrà?

PUBLIO

Purtroppo.

VITELLIA

(Ohimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?

SCENA IX

VITELLIA uscendo dalla porta opposta richiama PUBLIO che seguiva Tito.

VITELLIA
Publio, ascolta.

PUBLIO
(In atto di partire.)
Perdona:
deggio a Cesare appresso
andar...

VITELLIA
Dove?

PUBLIO

(Come sopra.)
All'arena.

VITELLIA
E Sesto?

PUBLIO
Anch'esso.

VITELLIA
Dunque morrà?

PUBLIO

(Come sopra.)
Purtroppo.

VITELLIA

(Ahimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?

PUBLIO
E lungamente.

VITELLIA
E sai
quel ch'ei dicesse?

PUBLIO
No, solo con lui
850 restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA XIV

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

Recitativo

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
855 di restar meco. Ah secondato avessi
gl'impulsi del mio cor! Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
860 tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

PUBLIO
E lungamente.

VITELLIA
E sai
quel ch'ei dicesse?

PUBLIO
No, solo con lui
restar Cesare volle: escluso io fui.
(Parte.)

SCENA X

VITELLIA, e poi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

VITELLIA
Non giova lusingarsi:
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
si conosce sul volto. Ei non fu mai
con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
di restar meco. Ah! Secondato avessi
gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
dovea svelarmi e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
scema d'orror la colpa. Or questo ancora
tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
e non da me. Questa ragione istessa
fa più grave...

SERVILIA
Ah Vitellia!

ANNIO
Ah principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 2894-2926

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
865 di Roma spettatrice
delle fere sarà pasto infelice.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella Augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
870 augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
875 così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia
di Roma spettatrice
delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo
alla novella augusta.

VITELLIA
Annio, non sono
augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
così senza pensar?) Partite, amici:
vi seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dée, Sesto è perduto.
(Parte.)

VITELLIA

SERVILIA

Andiam. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
880 sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA

Ah parti.

SERVILIA

Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

N° 21 Aria

SERVILIA

885 S'altro che lagrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

890 A questa inutile
pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!

(Parte.)

(A Servilia.)

Precedimi tu ancora. Un breve istante
sola restar desio.

SERVILIA

Deh non lasciarlo
nel più bel fior degli anni
perir così. Sai che finor di Roma
fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso
chi sa chi l'ha sedotto? In te sarebbe
obbligo la pietà. Quell'infelice
t'amò più di sé stesso: avea fra' labbri
sempre il tuo nome, impallidia qualora
si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA

Ah! Parti.

SERVILIA

Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh dèi! Parti: verrò, non tormentarmi.

SERVILIA

S'altro che lagrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

A questa inutile
pietà che senti,
oh quanto è simile
la crudeltà!

(Parte.)

SCENA XV

VITELLIA sola.

N° 22 Recitativo accompagnato

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirar esangue
895 il Sesto tuo fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
900 non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
905 vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può, col fallo mio.
D'impero e d'imenei speranze, addio.

N° 23 Rondò

VITELLIA

910 Non più di fiori
vaghe catene
discenda Imene
ad intrecciar.
Stretta fra barbare
aspre ritorte
915 veggo la morte
ver me avanzar.
Infelice! Qual orrore!
Ah di me che si dirà?

SCENA XI

VITELLIA sola.

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza. Avrai
valor che basti a rimirare esangue
il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
più della vita sua? Che per tua colpa
divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
non ignota a te stessa, andrai tranquilla
al talamo d'Augusto? Ah! Mi vedrei
sempre Sesto d'intorno; e l'aure e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar; si scemi
il delitto di Sesto,
se scusar non si può. Speranze, addio,
d'impero e d'imenei: nutrirvi adesso
stupidità saria. Ma, pur che sempre
questa smania crudel non mi tormenti,
si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora
pur que' tesori all'onde,
che da remote sponde
per tanto mar portò.

E giunto al lido amico
gli dèi ringrazia ancora
che ritornò mendico,
ma salvo ritornò.

920 Chi vedesse il mio dolore
pur avria di me pietà.
(Parte.)

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

SCENA XVI

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

N° 24 Coro

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

925 Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

Recitativo

TITO

930 Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

(Parte.)

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

SCENA XII

Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani e seguito da' pretoriani esce TITO, e dopo ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

TITO

Pria che principio a' lieti
spettacoli si dia, custodi, innanzi
conducetemi il reo. (Più di perdono
speme ei non ha. Quanto aspettato meno
più caro esser gli dée.)

ANNIO

Pietà, signore.

SERVILIA
Signor, pietà.

TITO
Se a chiederla venite
935 per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO
E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA
Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO
Ei si appressa: tacete.

SERVILIA
Oh Sesto!

ANNIO
Oh amico!

SCENA XVII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

Recitativo

TITO
940 Sesto, de' tuoi delitti
tu sai la serie e sai
qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
l'offesa maestà, le leggi offese,
l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
945 voglion la morte tua. De' tradimenti
sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

SERVILIA
Signor, pietà.

TITO
Se a chiederla venite
per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO
E sì tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA
Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO
Ei s'appressa: tacete.

SERVILIA
Oh Sesto!

ANNIO
Oh amico!

SCENA XIII

TITO, PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA e detti.

TITO
Sesto, de' tuoi delitti
tu sai la serie e sai
qual pena ti si dée. Roma sconvolta,
l'offesa maestà, le leggi offese,
l'amicizia tradita, il mondo, il cielo
vogliono la morte tua. De' tradimenti
sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.

La clemenza di Tito KV 621

Kritische Edition des vertonten Textes

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Turin 1757

Z. 3075-3109

VITELLIA
(*S'inginocchia.*)
Eccoti, eccelso Augusto,
eccoti al piè la più confusa...

TITO
Ah sorgi!
Che fai? Che brami?

VITELLIA
Io ti conduco innanzi
950 l'autor dell'empia trama.

TITO
Ov'è? Chi mai
preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA
Nol crederai.

TITO
Perché?

VITELLIA
Perché son io.

TITO
Tu ancora?

SESTO, SERVILIA
Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO
Oh numi!

TITO
E quanti mai,
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA
Io la più rea
955 son di ciascuno! Io meditai la trama,
il più fedele amico
io ti sedussi, io del suo cieco amore

VITELLIA
(*S'inginocchia.*)
Eccoti, eccelso Augusto,
eccoti al piè la più confusa...

TITO
Ah sorgi!
Che fai? Che brami?

VITELLIA
Io ti conduco innanzi
l'autor dell'empia trama.

TITO
Ov'è? Chi mai
preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA
Nol crederai.

TITO
Perché?

VITELLIA
Perché son io.

TITO
Tu ancora?

SESTO, SERVILIA
Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO
Oh numi!

TITO
E quanti mai,
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA
Io la più rea
son di ciascuno: io meditai la trama,
il più fedele amico
io ti sedussi, io del suo cieco amore

a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA

960 La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e 'l trono
da te sperava in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

N° 25 Recitativo accompagnato

TITO

Ma che giorno è mai questo? Al punto stesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
965 troverò, giusti numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri,
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
a diventar crudel. No, non avranno
questo trionfo. A sostener la gara
970 già m'impegnò la mia virtù. Vediamo
se più costante sia
l'altrui perfidia o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
975 e vita e libertà; sia noto a Roma
ch'io son lo stesso e ch'io
tutto so, tutti assolvo e tutto obbligo.

a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno
chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Credei
che questa fosse amor. La destra e il trono
da te speravo in dono, e poi negletta
restai due volte e procurai vendetta.

TITO

Ma che giorno è mai questo? Al punto istesso
che assolvo un reo ne scopro un altro! E quando
troverò, giusti numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri,
cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
a diventar crudel. No, non avranno
questo trionfo. A sostener la gara
già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
se più costante sia
l'altrui perfidia o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga; abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
e vita e libertà; sia noto a Roma
ch'io son l'istesso e ch'io
tutto so, tutti assolvo e tutto obbligo.

ANNIO, PUBLIO

Oh generoso!

SERVILIA

E chi mai giunse a tanto?

SESTO

Io son di sasso.

N° 26 Sestetto con coro

SESTO

Tu, è ver, m'assolvi, Augusto;
ma non m'assolve il core

980 che piangerà l'errore
finché memoria avrà.

VITELLIA

Io non trattengo il pianto.

TITO

Vitellia, a te promisi
la destra mia, ma...

VITELLIA

Lo conosco, Augusto;
non è per me:
dopo un tal fallo il nodo
mostruoso saria.

TITO

Ti bramo in parte
contenta almeno. Una rival sul trono
non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
sposa che Roma, i figli miei saranno
i popoli soggetti,
serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio e di Servilia
agl'imenei felici unisci i tuoi,
principessa, se vuoi. Concedi pure
la destra a Sesto: il sospirato acquisto
già gli costa abbastanza.

VITELLIA

Infin ch'io viva,
fia sempre il tuo voler legge al mio core.

SESTO

Ah Cesare! Ah signore! E poi non soffri
che t'adori la terra? E che destini
tempi il Tebro al tuo nume? E come e quando
sperar potrò che la memoria amara
de' falli miei...

TITO

985 Il vero pentimento
di cui tu sei capace
val più d'una verace
costante fedeltà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! Oh grande!
E chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto
l'eccelsa sua bontà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, SESTO, TITO, PUBLIO, CORO

990 Eterni dèi, vegliate

sui sacri giorni suoi:

a Roma in lui serbate
la sua felicità.

TITO

995 Troncate, eterni dèi,
troncate i giorni miei
quel dì che il ben di Roma
mia cura non sarà.

TITO

Sesto, non più: torniamo
di nuovo amici, e de' trascorsi tuoi
non si parli più mai. Dal cor di Tito
già cancellati sono:
me li scordo, t'abbraccio e ti perdono.

CORO

Che del ciel, che degli dèi
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli dèi chi lor somiglia
custodiscano così.

LICENZA

Non crederlo, signor; te non pretesi
ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
sa le sue forze a pieno,
né a questo segno io gli rallento il freno.
Veggio ben che ciascuno
ti riconobbe in lui. So che tu stesso
quegli affetti clementi,
che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
la conoscenza altrui?

È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, invito Augusto,
se le immagini tue mirar non vuoi,
vieta alle muse il rammentar gli eroi.

Sempre l'istesso aspetto
ha la virtù verace:
benché in diverso petto,
diversa mai non è.

E ogni virtù più bella
se in te, signor, s'aduna,
come ritrarne alcuna
che non somigli a te?

IL FINE.

Fine dell'opera.